

# Quel grido del Papa contro la mafia

Per rendere l'idea di quanto fosse profondo il segno di discontinuità rappresentato da Papa Wojtyła con il suo invito al pentimento rivolto ai mafiosi nella Valle dei Templi di Agrigento nel maggio 1993, i giornali dell'epoca osservarono che, prima di lui, i Papi che erano venuti in Sicilia, erano andati «all'estero». Andavano in una marca di confine, in una regione che sentivano estranea, distante, difficilmente comprensibile. E c'era, in questa sensazione diffusa, la constatazione di un'impotenza e di una sfiducia. Una cosa infatti era la Chiesa di Roma. Altra cosa era la Chiesa di Sicilia. Di questa imbarazzante separazione, di questa siderale incompatibilità, i mafiosi di Cosa Nostra erano stati per oltre un secolo gli artefici principali. Sarebbe interminabile l'elenco dei mafiosi che per decenni mantennero rapporti con il clero isolano. In tante famiglie della Sicilia interna, un figlio diventava prete, un altro figlio carabinieri, e un altro ancora mafioso. Ci furono preti delinquenti,

come i Frati di Mazzarino. Ci furono preti organici a Cosa Nostra, come padre Agostino Coppola, che custodiva la cassa dell'"anonima sequestri" di Luciano Liggio. Ci furono preti assassinati e dalla vita tutt'altro che irreprezibile, come il francescano Giacinto Castonovo assassinato nel convento di Santa Maria del Gesù a Palermo. Ci furono mafiosi che sfilarono in processione e preti che parteciparono alle esequie dei mafiosi, anche di altissimo livello. E a chiudere il cerchio, persino cardinali di Palermo, come Ernesto Ruffini il quale, a Paolo VI inorridito per la strage di Ciaculli del 1963 e che chiedeva spiegazioni, rispose che era tutto in ordine e la mafia invenzione sensazionalistica dei giornali. Un perverso nodo gordiano si era aggrovigliato per decenni e con la fine della guerra e l'inizio della guerra fredda aveva trovato nuova linfa nell'"anticomunismo" che metteva ancora una volta d'accordo uomini di Chiesa e uomini di mafia. Il capo di Cosa Nostra, fra la fine degli anni

*Dall'imbarazzante atteggiamento della Chiesa siciliana al discorso di Wojtyła («mafiosi, pentitevi»): storia di una visita storica*

SAVERIO LODATO

'70 e l'inizio degli anni '80, Michele Greco (detenuto ormai da una ventina d'anni) si faceva chiamare, e veniva riverentemente chiamato dal suo popolo di picciotti, "Il Papa". Vediamo cosa ne pensava Leonardo Sciascia (da un'intervista ritrovata nelle teche Rai e riproposta per Einaudi da Massimo Onofri e Pasquale Misuraca): «Il silenzio della Chiesa, almeno per più di un secolo e mezzo, è stato per i mafiosi quasi una complicità». Dovrebbe bastare. Ecco perché i Papi di Roma, quelli veri, venendo in Sicilia, era come se andassero all'estero. Tutto cambiò con la strage del 1992 a Capaci e in via D'Amelio. E tutto cambiò, neanche a farlo apposta, con il Papa polacco. Il quale, di fronte a centomila fedeli in una Valle dei Templi sfre-

giata per sempre da quell'abusivismo che era stata caratteristica costante delle amministrazioni democristiane, pronunciò una possente omelia. Apostrofò i siciliani con queste parole: «Dopo tanti tempi di sofferenza, avete finalmente diritto a vivere nella pace. Questo popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, un popolo che ama la vita, non può vivere sotto la pressione di una civiltà della morte. Qui ci vuole la civiltà della vita...». Apostrofò i mafiosi con tutt'altre parole: «Sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette di uccidere degli innocenti... Dio ha detto: non uccidere! L'uomo, qualsi-

asi agglomerazione umana o la mafia, non può calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di questo Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Per amore di Dio. Mafiosi, convertitevi. Un giorno verrà il giudizio di Dio e dovrete rendere conto delle vostre malefatte... Ecco, sia questo nome, Concordia, emblematico. Sia profetico e sia concordia in questa vostra terra. Concordia, senza morti, senza assassinati, senza paura, senza assassinati, senza vittime». Affinché non rimanessero dubbi, paragonò i mafiosi al Mallinò. Lo strappo era avvenuto per sempre. L'eco di quello strappo fu enorme, e in tutto il mondo. Ricevevano finalmente un imprimatur il

cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo, che già undici anni prima, durante i funerali del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuele Setti Carraro, aveva tuonato in Cattedrale contro i mafiosi e i politici collusi, e le decine e decine di preti di quartiere e di borgata che ormai includevano a ritmo costante la parola "mafia" in tutte le omelie della domenica. Giova ricordare che nel novembre 1992, sull'onda di quanto stava accadendo in una Palermo piombata irrimediabilmente nella guerra di mafia, si disse che il Papa, in occasione della sua seconda visita in Sicilia (la prima - nel 1988 - aveva toccato solo la città di Messina e il comune di Patti), era sul punto di realizzare quello strappo che, invece, si sarebbe manifestato solo undici anni dopo. Circolarono fra i giornalisti frasi dell'imminente discorso papale nelle quali la parola "mafia" figurava a pieno titolo. Fatto sta che, in pubblico, non venne pronunciata. Fiorirono le polemiche e le diatribe. Circolò la vulgata che la parte

più retriva del clero siciliano fosse riuscita in extremis a scongiurare il peggio, convincendo il Santo Padre che i tempi non fossero ancora maturi per il gran passo. La Chiesa siciliana smentì la circostanza, e tutto finì lì. La storia non si fa con i se, ma se quell'interpretazione fosse esatta, chissà quanto dovettero pentirsi i "conservatori" visto poi l'effetto finale delle parole del Pontefice nella Valle dei Templi. Dal loro punto di vista sarebbe stato meglio diluire nel tempo che non concentrare tutto. Sarebbe anche facile ricordare che quando il Papa lasciò la Sicilia iniziarono le dispute bizantine: li aveva invitati al pentimento, non li aveva comunicati... dunque: troncare... sopire... E sarebbe ancora più facile constatare che i mafiosi ancora non hanno raccolto il suo invito e tutto sono tranne che pentiti. Il Papa che verrà, però, dovrà essere consapevole che il problema esiste ancora. *E che repetita iuvant.* *saverio.lodato@virgilio.it*

**SAGOME** di Fulvio Abbate

## TACI, IL PREMIER TI ASCOLTA

Mi piace osservare gli uomini del Centrodestra. Soprattutto quando sono costretti dagli eventi a rilasciare una qualche dichiarazione pubblica, magari in televisione. In realtà, non gli va quasi mai di parlare nei momenti difficili. E non per un fatto di semplice discrezione, e neppure per un tratto di natura schiva. È la sconfitta che non digeriscono. L'impressione, in realtà, è che abbiano timore di Berlusconi che, nel frattempo, li sta guardando - e soprattutto giudicando - dal maxischermo della sua abitazione. L'impressione è che abbiano voglia di dimostrarsi all'altezza del compito. Ma sentono di non essere affatto all'altezza di nulla. Non è però un fatto di orgoglio, no, qui l'orgoglio c'entra poco e niente, c'entra piuttosto l'investimento sociale che hanno fatto presentandosi puntuali, a suo tempo, sotto le bandiere azzurre e il libro paga di Forza Italia. Magari in vista del premio. Talvolta l'hanno ricevuto in breve tempo, sono stati ricompensati: poco importa quanto ne fossero davvero meritevoli. Ma adesso le cose si sono messe male, non è mica colpa loro,

ma con Berlusconi non si sa mai. E' buono, certo, ma forse perfino mutevole, o forse è già s'incizzato come una bestia. Mi piace osservare gli uomini di Forza Italia quando sono in difficoltà, e non c'entra niente il sadismo, la crudeltà, il compiacimento, mi piace osservarli perché è sempre lo stesso spettacolo, non si smentiscono mai, confermano una certa idea rassicurante dell'immutabilità, confermano l'incapacità perfino di mostrare una faccia di bronzo. Esatto: temono che gli possa essere sottratto il premio. Esattamente il premio. Dico premio, ma si può leggere semplice incarico: sottosegretario, gadget del Milan o di Canale 5, gita in barca, ministero, conduzione negli studi di Cologno, medaglietta di parlamentare della Repubblica, consiglio d'amministrazione, portierato, ecc. ecc. Prendi, per esempio, un politico navigato come il ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, così come l'abbiamo visto l'altro ieri e perfino ieri sulle reti del servizio pubblico e a "Omniabus" su La7. Prendi il suo disagio, il suo malessere, la sua inerme sofferenza. Sia chiaro: per iniziare, gli va

comunque riconosciuto il coraggio d'essersi presentato in studio, d'aver accettato l'invito nella peggiore delle circostanze, il tonfo del partito del datore di lavoro, che forse è anche il suo. Prendi appunto quel gentiluomo e uomo di mondo di La Loggia, osservalo. Scoprirai appunto un uomo in affanno, le gambe da accavallare in continuazione, il pomo d'Adamo che fa su e giù, qualcosa di atono nello sguardo, perché? Questa nostra è infatti soltanto una constatazione, se non ci credete non resta che rivedere le registrazioni, "Blob" probabilmente garantirà il servizio. Nota: un ex democristiano, osservando il conto subito consegnato a Berlusconi dai Follini e Buttiglione, non può certo permettersi di accusare di cinismo i suoi alleati, sarebbe un paradosso. Fra le possibili soluzioni, c'è quella adottata Alberto Sordi in "Una vita difficile", un film proverbiale di Dino Risì. Anni e ancora anni in ginocchio, mortificazioni e forse anche lo scherno, fino al gesto del riscatto: uno schiaffo, sferrato con tutto il cuore, in faccia al principale che precipita giù in piscina davanti a tutti i suoi illustri ospiti. Una soddisfazione, ed era ora. Anche ad Arcore c'è una piscina.

f.abbate@tiscali.it



**cara unità...**

## Un grazie a chi ha votato ma anche all'Unità

**Corrado Toscani**

Carissimi Colombo e Padellaro, molte sono le ragioni elencate dai vari commentatori per cui il centro sinistra ha vinto le elezioni regionali e certamente nessuna di esse, da sola sarebbe stata sufficientemente, poiché è la somma che fa il totale (come diceva l'ottimo Totò), tra quelli che ho sentito elencare manca un addendo importante: il contributo che l'Unità da voi diretta ha dato a mantenere la speranza e la fiducia di non essere isolati e velleitari a tutti coloro che, come me, hanno bisogno di sapere che ci sono altri che si oppongono allo strapotere più arrogante e volgare che abbia conosciuto, e che lo fanno con argomenti chiari, motivazioni ineccepibili, toni fermi ma sempre rispettosi dei lettori e della verità.. Voi l'avete fatto con i vostri articoli e ospitando altri la cui lettura mi sollevava e faceva sperare nella possibilità di un cambiamento come Reichlin, Pennacchi, Stajano, ma anche Travaglio, Oppo e Ravera e molti altri ancora. Non mi importa che questa mia sia pubblicata, ma mi sembra giusto che si faccia presente il contributo importante che il vostro giornale ha dato a questo splendido risultato elettorale.

## Il re si è scoperto nudo ma perchè dargli una mano?

**Massimo Del Papa**

Cara Unità, d'accordo, adesso volano gli stracci, i coltelli, gli insulti. Ma non sarà un errore rinunciare a chiedere le dimissioni dell'autocrate Berlusconi? Per tre motivi. 1) ha un anno di tempo per risalire la corrente, è un lottatore inesauribile, immorale e spregiudicato al limite dell'eversione. il centrosinistra dovrebbe sapere, per esperienza, che ad aspettare il cadavere di Berlusconi sul fiume, c'è il rischio che Berlusconi rinasca come l'araba fenice. Lui ha le televisioni e i miliardi e gli altri no. 2) continuando a lasciarlo governare per un altro anno, lo si tiene sulla graticola, d'accordo; ma quanto male potrà fare ancora al Paese? 3) qual è il limite fra opportunità, od opportunismo, strategico e una esigenza etica che imponga all'opposizione, ormai maggioranza nel Paese, di assumersi le sue responsabilità e proporsi da subito quale alternativa, stante la profonda incapacità, unita a pericolosità effettiva, dell'attuale governante, per quanto, nei fatti, sfiduciato? C'è chi dice che Berlusconi ha perduto per la fallimentare

politica economico-sociale; altri puntano il dito sulle alleanze fatte, quella con la Lega secessionista, oppure su quella mancata, cioè coi neofascisti della assurda Mussolini. E se fosse, più semplicemente, che gli italiani, popolo umorale, non si divertono più? Se fosse accaduto che si sono genuinamente stufati di un pagliaccio trapiantato e tirato, onnipotente, tracimante nei suoi strafalcioni, e avvertono un fisiologico bisogno di equilibrio e normalità dopo tanta follia? Se fosse, semplicemente, che gli italiani si sono accorti, hanno preso atto che la coalizione che, a fasi alterne, li ha condizionati negli ultimi 12 anni è composta da due partiti-giocattolo, che non esistevano fino a meno di 20 anni fa? Uno è stato inventato partendo da uno stemma di biciclette, l'altro trasformando un esercito di commessi viaggiatori in partito; i due partiti restanti, che pure un lascito politico nel bene e nel male lo avevano, lo hanno desolatamente rinnegato pur di partecipare all'orgia del potere. Che cosa ci ha comandato, in questo decennio? Un uomo plastificato, alla testa di un raggruppamento da cartone animato.. Forse, l'"ecatombe elettorale" sta tutta in questo improvviso risveglio dei sensi, nell'essersi accorti che il re è nano.

## Non dimentico che siete stati gli unici fuori dal coro

**Giovanni Becchi**

Carissimi, da oggi respiro meglio con la vittoria del centro sinistra. Non dimentichero mai che siete stati praticamente l'unico quotidiano fuori dal coro, sempre uniti senza mollare, grazie infinite

## Le tv non bastano ma noi non illudiamoci

**M.Cristina Bertoni**

Carissima Unità, la vittoria elettorale di questa nostra coalizione mi rende felice. Certo è confortante constatare, come la Sig.ra Annunziata ha tenuto a sottolineare, che non si vince solo per il controllo di tutte o quasi le televisioni ed i giornali, forse noi cittadini abbiamo riscoperto l'estrema importanza dei principi alla base della nostra società, di quei diritti e doveri che la nostra Costituzione ha sancito tanti anni fa ma che continuano a vivere e a rivivere se attribuiamo loro il giusto valore. Ed ora che cosa mi aspetto dal centro sinistra? Sicuramente che non riposi sugli allori ma costruisca e proponga a tutti noi elettori un programma di governo per la futura legislatura.

## Forse il Papa ha aiutato gli italiani a riflettere

**Alessandro Fedele**

Cara Unità, nel suo tentativo di appellarsi a cause "celesti"

alla debacle elettorale, Della Loggia sbagliando in stile e contenuto, ha detto che gli italiani sono stati pure influenzati dalla morte del Papa. Ma pur sbagliando egli ha detto una certa verità. Queste elezioni hanno forse dimostrato che un cambiamento antropologico è avvenuto negli italiani. Il Papa è stato uno dei fautori di questo cambiamento appellandosi ai valori dell'uomo, a cominciare dalla sua dignità, e lottando con tutta la sua forza contro gli opposti totalitarismi, il comunismo sovietico e il capitalismo, e contro la guerra. La sua morte non ha fatto altro che fare riflettere su questi valori che oscurano l'arroganza dei poteri, l'arrembaggio alle ricchezze e altre forme di aggressività personale, sociale, economica ed istituzionale nelle quali ritroviamo invischiati. Qualcosa sta cambiando in noi e forse finalmente siamo stanchi di doverci massacrare per vivere. Abbiamo forse compreso che occorre ritrovare quei valori di solidarietà, pace e tolleranza che possono farci superare il momento storico nel quale ci troviamo.

## Un'Italia più "laica" onorando il Grande Papa

**Vittorio Melandri**

Cara Unità, se non ora, quando? Il filosofo Emanuele Severino, ha ricordato quanto, Papa Giovanni Paolo II, sia stato capace di spendersi, per sostenere le proprie convinzioni, che per Lui erano innanzi tutto, convinzioni di fede. All'indomani della sua morte, e della quasi concomitante e clamorosa sconfitta della maggioranza politica, che non ha mai mostrato pudore, nell'approfittare dei vortici a lei favorevoli, creati dal dondolio delle vaporese sottane cardinalizie-curiali, e dinanzi ad un deficit di laicità, che nel nostro Paese è palesemente annoso, e secondo me dannoso, per il popolo che lo abita, non sarebbe ora che il centrosinistra provasse a darsi in materia, quel coraggio che non ha mai mostrato di avere, e si misurasse con la necessità di rendere il dettato costituzionale "Libero Stato in Libera Chiesa", qualcosa di più, di un nobile precetto, di cui, di fatto, ammantare solo correttissimi rapporti istituzionali? Non è forse giunto il tempo, perché chi crede nella laicità come valore a sé, prenda esempio proprio da Karol Wojtyła, e così come lui si è battuto per la sua fede, si batta senza avarizia per la "propria"? Per i laici, per quelli non credenti, ma anche per quelli baciati dal dono della fede, non sarebbe forse questo il modo migliore per onorare l'insegnamento del Grande Papa, e soprattutto per farlo senza ipocrisia e per un tempo più lungo, di quello prescritto come tempo del lutto nazionale?

## Come diceva Montanelli bastava farlo fare

**Arnaldo De Porti**

Cara, Unità, a caldo vorrei fare alcune considerazioni sul voto di questi giorni. Vi ricordate quanto il povero Indro Montanelli diceva, con riferimento a Berlusconi, che bastava

lasciarlo governare e si sarebbe fatto male da solo? Il risultato delle elezioni regionali finalmente lo prova. Tutto il paese, ad eccezione di Veneto e Lombardia, gli ha votato infatti contro. Non c'è ovviamente da cantar vittoria perché, probabilmente, qualche colpo di coda ci sarà durante l'anno che ci rimane in attesa delle prossime politiche del 2006, ma è davvero inimmaginabile che il trend favorevole al centro-sinistra, iniziato dal 2001 e perpetuatosi sino ad oggi, possa cambiare direzione.

Il centro-sinistra non deve cantar vittoria perché, a breve, arriverà il conto, davvero salato, dei malanni sin qui prodotti da questo governo. Ma attenzione agli scherzi mediatici dei potenti che non sapranno e non vorranno mai accettare la sconfitta perché, nel loro Dna, c'è scritto che con il denaro si può fare tutto.!

## Ha perso: sarà per colpa delle borse sotto gli occhi?

**Augusto Giuliani**

Caro direttore, sono deluso dal comportamento degli italiani: Cosa deve fare un pover'uomo per diventare il dittatore d'Italia di questi tempi? Ed essere finalmente premiato? Berlusconi le ha fatte tutte, mi pare: ha formato un grosso polo di Tv e giornali, fagocitato la Rai pagata dagli italiani, allontanato i giornalisti scomodi, si è fatto fare leggi ad personam a ripetizione, ha mandato l'Italia in guerra, ha portato l'insicurezza fra i giovani, le famiglie, il sud, si è rifatto il lifting, impiantato i capelli, ha abbassato le tasse ai ricchi col lavoro dei poveri, ha portato il paese al disastro, ha aumentato i suoi profitti, sono addirittura aumentati i crimini. Si è fatto intervistare 2 volte, senza contraddittorio, a Porta a Porta e sta stravolgendo la Costituzione (crede) a suo favore. Cosa doveva fare di più? Ora gli italiani gli hanno tolto anche la maggioranza, infatti, dopo queste elezioni, guida la "minoranza di governo". Sarà mica per quelle antiestetiche borse sotto gli occhi?

## Tenete duro. Il successo è anche merito vostro

**Davide Pisi**

Caro direttore, è anche merito vostro! Tenete duro e continuate ad informare ed a formare la gente con spirito critico, libero e democratico. E adesso sotto con il referendum sulla legge 40!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**